

**GOVERNO ALLA PROVA**



**L'ex presidente degli industriali del Veneto, Mario Carraro, si dice fiducioso che oggi si arrivi ad un accordo, anche perché «c'è una insistenza forte del governo, ma anche da parte di molti imprenditori. In Veneto infatti ci sono oramai troppe industrie che hanno fatto un accordo e**

**Carraro: oramai si firma**

**a Vicenza è quasi organico a livello di associazione». Carraro stigmatizza poi «il peso eccessivo del governo in questa trattativa. E gli industriali hanno ragione nel dire che si privilegiano poco i salari diretti, per cui bisogna studiare qualche cosa di veramente nuovo».**

# Contratto metalmeccanici, oggi il round cruciale

## Sindacati e Confindustria a palazzo Chigi

Round cruciale per la vertenza dei metalmeccanici. Stamattina, a palazzo Chigi, si incontrano con il governo Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Poi, se tutto andrà per il verso giusto, potrebbe cominciare la trattativa vera e propria tra i sindacati di categoria e Federmeccanica. In gioco ci sono il contratto ed il salario di un milione e settecentomila lavoratori ma anche la tenuta dell'accordo di luglio. Prodi è ottimista.

no davvero sperimentando qualcosa di nuovo e nel bilancio finale di questa stagione anche il sindacato tutto (non solo quello di categoria) dovrà tenerne gran conto.

**La posta in gioco**

A questo punto, però, quale scenario può essere il più plausibile? Ragionevolezza vorrebbe che il campo venisse sgombrato dalla previdenza (elemento risibile, al quale però si sono mostrate affezionate Fim e Uilm) e si lavorasse su due elementi: o proroga della vigenza o cesello sugli «elementi distinti della retribuzione». Una certa disponibilità alla proroga della vigenza è stata registrata venerdì, dopo l'incontro fra Cgil, Cisl, Uil e il Governo. Ma resta da vedere cosa ne pensano davvero le categorie, mentre un aumento proporzionale del peso dell'Edr potrebbe consentire alle imprese risparmi non indifferenti nell'arco del biennio di vigenza: questa quota di salario, infatti, non incide sulle altre voci della busta paga (scatti e maggiorazioni dei turni per esempio) fino alla fine della vigenza contrattuale, al termine della quale viene normalmente assorbita nei minimi. E l'ambito rispetto al quale la Fiom pare più disposta a lavorare. Attenzione però: maggior peso dell'Edr e proroga di sei mesi del contratto non stanno insieme. Altrimenti il punto di inflazione che le imprese concederebbero «per finta» (visto che i sei mesi in più lo vanificano), sarebbe ulteriormente risicato.

**La «quadratura del cerchio»**

Lo scenario, dunque, è sufficientemente complesso. Ma ieri ci si è messo anche D'Antoni: la posizione non immediatamente intelligibile che ha illustrato ieri ad alcuni quotidiani vedrebbe in campo, oltre all'«una tantum» per i sei mesi di mancato rinnovo del contratto (giugno-dicembre '96) anche un'altra «una tantum» per i sei mesi di prolungamento della vigenza. Così a occhio, un pasticcio. Aggiunge il numero due della Cisl, Raffaele Murose: «Ormai ci sono tutti gli elementi per arrivare alla quadratura del cerchio». Impresa delle più complesse. Lo diceva già, tanti anni fa e in rima, il disegnatore Rubino dalle pagine del Corriere dei Piccoli. Una morale «geometrica» da non scordare. Insieme all'ultima parola dei lavoratori: «200mila lire. Senza sconti».

**EMANUELA RISARI**

ROMA. Appuntamento a Palazzo Chigi: Cgil, Cisl, Uil, Confindustria e Governo si rimettono intorno ad un tavolo. Dal confronto di stamattina deve uscire la possibilità della ripresa del negoziato fra i sindacati di categoria e Federmeccanica per il rinnovo del biennio contrattuale di un milione e 700 mila lavoratori metalmeccanici. Se ci sarà il «semaforo verde» la trattativa potrebbe riprendere subito, magari al ministero del Lavoro, visto che Treu si è detto disponibile a «guidare» la ricerca di un'intesa.

Ma già rispetto al «manovratore» qualche riserva c'è. Perché è pur vero che venerdì l'esecutivo ha ribadito che la proposta fatta da Treu prima di Natale non è inflattiva e l'accordo di luglio resta un punto di riferimento, ma è altrettanto vero che lo stesso ministro ha fatto esplicitamente cenno a «modulazioni» della sua ipotesi, mentre l'accordo di luglio accusa preoccupanti segni di scricchiolamento non solo a causa delle pressioni delle imprese. Con tutto ciò il più fiducioso appare proprio il presidente del Consiglio: «Credo - ha detto ieri Prodi - che stia per cominciare l'ultimo round e che ci siano tutti gli elementi perché si prepari la firma. Il Governo - ha aggiunto - ha fatto la sua parte e lavorato molto per preparare una soluzione. Certo non possiamo sostituirci a Federmeccanica, a Confindustria e alle organizzazioni sindacali».

Comunque non è più il caso di tirarle per le lunghe, dopo quasi sette mesi di passione.

**Un po' di «storia»**

Ne danno conto solo parzialmente le tappe cronologiche della vertenza. Giugno '96: Fiom, Fim e Uilm presentano la piattaforma per il rinnovo biennale del contratto. Scadenza naturale, tutto come da accordo di luglio. Anche le ci-

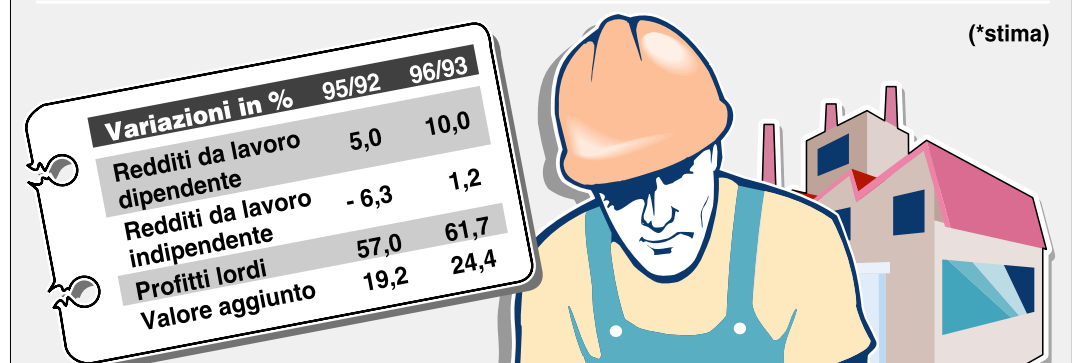
fre: 262mila lire la richiesta, di cui 97mila di recupero tra inflazione programmata e inflazione reale nel biennio precedente e 165mila su quella programmata per i due anni a venire. Tornata di incontri, con Federmeccanica che dice solo no, senza mai avanzare al tavolo una sua controproposta. Rottura inevitabile il 20 luglio, ma con i sindacati disponibili a un ritocco: scommettono sul ridimensionamento dell'inflazione futura, e la richiesta è già sulle 230mila lire. Non serve, come non serve un tentativo informale di risidersi al tavolo in settembre. Partono le lotte più dure: sciopero di otto ore con manifestazione a Roma. I metalmeccanici «tengono». Quasi da soli.

**Residuali? Sarà...**

Prima di Natale, la proposta di mediazione del Governo. Che dice: 200mila lire mensili sui minimi tabellari (compresi gli scatti di anzianità) senza nessuna proroga della durata del contratto. Replica (ma mai con una cosina scritta, ufficiale). Federmeccanica: 180mila, 30mila lire di previdenza integrativa, sei mesi di proroga della vigenza del contratto. Niente da fare. Le altre puntate sono quelle recenti, della settimana scorsa. Nel frattempo la mobilitazione è cresciuta, gli scioperi sono «a far male», articolati nelle aziende, sul territorio e nella durata. Costano meno ai lavoratori e di più alle imprese. Al punto che molte, davvero molte, per scongiurare l'assfissia accettano di firmare precordi e di concedere ai loro dipendenti da subito quanto richiesto dai sindacati. Fra i più sventati Gianfranco Zoppas: «Il clima è simile a quello del '68». Esagera, con tutta probabilità. Ma la nuova leva di metalmeccanici, in questa stagione, si è allegramente saldata con «i vecchi». Altro che scomparsi: ragazzi e ragazze stan-

**I NUMERI DELLA "METALMECCANICA"**

Miliardi di lire a prezzi correnti	1992	1993	1994	1995	1996*
Redditi da lavoro dipendente	80.007	77.938	79.357	84.026	85.707
Redditi da lavoro indipendente	6.610	6.243	6.040	6.192	6.316
Profitti lordi	34.504	34.169	43.692	54.156	55.239
Valore aggiunto	121.121	118.350	129.089	144.374	147.261
Unità di lavoro dipendenti	1.641,8	1.521,0	1.528,3	1.517,0	
Unità di lavoro indipendenti	187,7	166,7	159,4	158,8	
Quota indipendenti/totale	10,3	9,9	9,4	9,5	



Valori in percentuale	1992	1993	1994	1995	1996*
Redditi da lavoro dipendente	66,1	65,9	61,5	58,2	58,2
Redditi da lavoro indipendente	5,5	5,3	4,7	4,3	4,3
Profitti lordi	28,5	28,9	33,8	37,5	37,5
Valore aggiunto	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Inflazione	100,0	104,4	108,3	114,0	118,4
Produttività (milioni 1990/occupati)	100,0	112,1	118,2	116,7	118,3

P&G Infograph

**L'ARTICOLO**

# Dov'è finita la ricchezza prodotta?

ANCHE se qualcosa alfin si muove, la trattativa dei metalmeccanici sembra ancora bloccata dalla «preoccupazione» degli industriali che la proposta di mediazione del governo, aumento di 200mila lire al mese di retribuzione lorda, possa danneggiare le loro aziende e il Paese. Intanto per il Paese ha risposto il governo, garantendo il carattere non inflattivo della proposta. Per vedere le compatibilità aziendali occorre andare alla ricerca di una desaparecida, la produttività, cioè l'aumento pro capite di ricchezza prodotta, e scegliere un nodo che è un po' in ombra anche nell'accordo del 1993: che fine deve fare l'aumento di produttività dei settori, industria, servizi, pubblica amministrazione? Se esso deve andare ai due attori principali, imprenditori e lavoratori, la proposta del governo è più che compatibile essendo gli aumenti di produttività del triennio passato andati tutti da una parte, ai profitti, come cercherò di dimostrare. Se l'aumento di produttività deve andare a tutti e tre gli interessati, imprenditori, lavoratori e consumatori rispettivamente attraverso un aumento di profitti e di retribuzioni e attraverso riduzioni dei prezzi - allora la proposta del governo è al limite della sopportabilità, data la scarsa capacità di mettere in atto efficaci strumenti di monitoraggio dei prezzi, come si è visto negli anni 1994-95, quando i prezzi industriali sono aumentati più di quanto l'alta produttività ed i bassi aumenti salariali avrebbero consentito. Ma questo aspetto del problema non può essere invocato oggi per penalizzare i la-

**NICOLA CACACE\***

voratori come alcuni pretenderebbero. È un problema serio che va trattato seriamente, ad esempio dando all'Osservatorio dei prezzi strumenti e poteri che oggi non ha. Per vedere che fine ha fatto l'aumento di ricchezza prodotta nel recente passato abbiamo una via maestra, i dati della contabilità nazionale, che danno conto di tutte le imprese, disaggregando anche tra lavoro autonomo e dipendente. Alla luce di questi dati la proposta di mediazione del governo per la soluzione della vertenza dei metalmeccanici non è né inflattiva né sbilanciata, ma rispettosa di una equa distribuzione dei redditi e della produttività. Nel triennio 1992-95 il costo del lavoro è aumentato del 16,7%, il costo del lavoro unitario del 13,5% e l'inflazione del 14,1%. A chi sono andati i frutti dell'aumento di produttività? È vero come sostengono gli industriali che la produttività è stata compensata a livello aziendale o è vero il contrario, che essa è andata tutta al capitale? Per saperlo basta dare uno sguardo al monte retributivo ed ai profitti lordi delle imprese metalmeccaniche. Nel triennio 1992-95 il costo del lavoro dipendente nell'industria metalmeccanica (redditi di lavoro dipendente, in tabella) è aumentato del 5% a livello globale e i profitti lordi sono aumentati del 57%, più di 10 volte il costo del lavoro.

In conseguenza la quota del costo del lavoro dipendente è passata dal 66,1% del '92 al 58,2% del '95: quasi otto punti di valore aggiunto, pari a circa 11.500 miliardi del '95, si sono spostati dal lavoro dipendente al capitale. È evidente che tutti i frutti della produttività sono andati da una sola parte, il capitale d'impresa, con pochi vantaggi per consumatori e considerevoli sacrifici per i lavoratori, come è evidente che una redistribuzione settoriale della ricchezza di queste dimensioni a sfavore del lavoro (8 punti percentuali nell'industria metalmeccanica e 6 nell'industria manifatturiera sono transitati dal lavoro dipendente ai profitti lordi) non s'era mai vista nel dopoguerra. Dividendo il monte retribuzioni lorde (7.760 miliardi nel '95, cioè il 67,5% del costo del lavoro) per i circa 1,6 milioni di unità lavoro dipendenti, risulta di quasi 5 milioni (4,8 milioni) la cifra che ciascun lavoratore dipendente avrebbe in più in busta paga se i frutti della produttività fossero andati equamente distribuiti tra lavoro e capitale. Tra l'altro, come è stato più volte denunciato da autorevoli osservatori - tra cui Ciampi, Fazio, Sylos Labini - se bassi profitti sono dannosi per il Paese anche profitti troppo alti non giovano: come abbiamo visto in questi mesi, i consumi sono scesi al di là delle aspettative - e come poteva essere altrimenti? - danneggiando la stessa produzione con un effetto a spirale che non giova né alle famiglie né all'economia.

cedente. Ancora una volta il dato occupazionale dell'industria è in controtendenza con quello dell'occupazione nazionale complessiva, che per la prima volta dopo 4 anni ha un segno positivo, +0,4 rispetto al '95. Assumendo l'ipotesi più probabile che la produzione meccanica (valore aggiunto) sia aumentata in valore corrente del 2% nel 1996 e che la distribuzione dei pesi tra salari, profitti e lavoro indipendente sia la stessa del '95, le performance del primo triennio '93-'96 sarebbero simili a quelle del triennio precedente: 5 milioni di salario lordo in meno per «unfair distribution» (ingiusta distribuzione del reddito) rispetto all'ipotesi di equilibrio iniziale tra i fattori della produzione.

ALLA LUCE di questi dati, si può considerare la proposta delle 200mila lire di aumento per i metalmeccanici in linea con l'esigenza di un riequilibrio nella distribuzione del reddito tra lavoro e profitti, dopo la forte penalizzazione del lavoro negli anni 1992-95 ed il debole recupero del '96. Il riequilibrio non è solo legittimo diritto dei lavoratori ma anche corretta applicazione dell'accordo a tre del 1993, che prevedeva che i frutti della produttività dovessero essere ripartiti al secondo livello di contrattazione, quello aziendale - il che non è avvenuto come mostra la contabilità nazionale - non che dovessero andare tutti al capitale. Non dovrebbe essere difficile convincere i «benpensanti», di destra e di sinistra, che questo riequilibrio è nell'interesse dello stesso sistema produttivo, oltre che del Paese.

\* presidente Nomisma

In 2.500 a Milano con Rc. «Subito un'inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia»

# Bertinotti: «L'accordo va fatto»

MILANO. «Facciamo questa manifestazione perché il contratto si chiuda, e si chiuda bene per i lavoratori. Tutte e due le cose sono incerte perché l'alteggiamiento di Federmeccanica e di Confindustria non lascia ben sperare». Così il segretario nazionale di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, ha spiegato ieri a Milano i motivi della manifestazione a sostegno dei metalmeccanici. In un teatro Lirico stracolmo (vi erano circa 2.500 persone, secondo gli organizzatori), Bertinotti ha parlato per circa un'ora. Al suo fianco anche il presidente del partito, Armando Cossutta.

**I sabotaggi di Confindustria**

«La Confindustria - ha detto Bertinotti - si è sempre mossa con un intento di sabotaggio e quindi è meglio, piuttosto che essere ottimisti e ingenui domani, essere prudenti e fermi oggi, chiedendo al governo di non discostarsi dalla proposta fatta». Un proposta, ha sottolineato il segretario di Rifondazione, che è «conclu-

siva e non può essere sottoposta a mutamenti che ne alterino il significato». Bertinotti ha rimarcato che in discussione non è il contratto dei metalmeccanici ma «tutti i contratti nazionali di categoria. In questo rinnovo contrattuale - ha affermato - non si sta discutendo di aumenti salariali, sui quali si può anche mediare, ma di ricostruire il potere d'acquisto del salario. E questo riguarda tutti». «Ecco perché i metalmeccanici non possono andare sotto la proposta conclusiva del governo», ha ribadito Bertinotti, che ha anche definito «inammissibile che Cgil, Cisl e Uil non abbiano fatto lo sciopero generale» a sostegno della vertenza. «Insieme all'appoggio intenso ai metalmeccanici - ha detto Bertinotti - deve partire da qui la lotta alla concertazione, politica sbagliata che ha ridotto l'autonomia sindacale, per ricostruire una possibilità nuova di stare nelle lotte sociali». Bertinotti ha anche proposto di realizzare una grande inchiesta sulla condizione



lavorativa in Italia, che porti poi ad un congresso che faccia il punto sulla situazione».

Sempre ieri il segretario di Rifondazione, che ha giudicato «contraddittorio» il discorso pronunciato sabato dal Governatore di Bankitalia Antonio Fazio, ha ribadito la netta contrarietà del suo partito a manovre economiche che prevedano tagli a sanità e pensioni. «Attenzione alla Finanziaria 1997: non esiste nessuna

possibilità di tagliare sanità e pensioni - ha detto Bertinotti -. Anzi, bisogna cambiare strada, con la lotta all'evasione e la politica - ha aggiunto - a favore dell'occupazione». Bertinotti ha ricordato la posizione di Rifondazione a sostegno della «riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario» e, riferendosi in particolare al problema della disoccupazione giovanile al Sud, ha chiesto la realizzazione di «un programma di lavoro di pubblica utilità».

**«Governo attento»**

«Così - ha proseguito - si strappa il governo dalle sabbie in cui si trova. Sabbie mobili da cui deve uscire con una politica riformatrice che affronti le grandi questioni». Una di queste «grandi questioni» è quella delle riforme costituzionali, ha detto Bertinotti, ribadendo la netta opposizione di Rifondazione «a ipotesi di maggioranze variabili su questo tema, che significherebbero solo la fine di questo governo».

Assise nazionale del Pds

## Investire nel futuro: la formazione degli italiani e la costruzione delle classi dirigenti

**Pari opportunità nel sapere, etica collettiva, responsabilità individuale**

**Milano, 1 febbraio 1997**  
**Unione del Commercio**  
**Corso Venezia 47/49**

**9.30-12.00 Comunicazioni**  
**Introduzione**  
 Barbara Follastrini

**Il processo formativo in Italia**  
 Tullio De Mauro

**I giovani e l'idea di futuro**  
 Giulio Calvisi

**Un nuovo patto di cittadinanza: formazione e lavoro**  
 Andrea Ranieri

**Innovazione, impresa, istituzioni**  
 Aldo Fumagalli

**Sistemi formativi a confronto nella globalizzazione**  
 Norberto Bottani

**12.00 Pausa**

**12.15 Intervento del Presidente**  
 Luciano Violante su «Etica pubblica e classi dirigenti»

**13.00-14.00 Buffet**

**14.00-17.30 Seminari paralleli**  
**La riforma dell'obbligo e dei cicli scolastici: la proposta del Governo**  
 Coordina: Beniamino Placido  
 Introduce: il Ministro Luigi Berlinguer

**La sfida della globalizzazione e i rischi per l'Italia: innovazione e ricerca o declino**  
 Coordina: Federico Rampini  
 Introducono: Fiorella Chiacchetti, Guido Martinotti, Mario Carraro

**Investire sui giovani per una società delle opportunità**  
 Coordina: Furio Colombo  
 Introducono: Enzo Giannico, Pierfrancesco Majorino, Nicola Rossi, Salvatore Veca

**La formazione delle classi dirigenti in Italia**  
 Coordina: Beppe Vacca  
 Introducono: Gianfranco Dioguardi, Giulio Sapelli

**17.30-19.30 Tavola rotonda**  
**La costruzione delle classi dirigenti in Italia. Etica collettiva e responsabilità individuale**  
 con: Luigi Berlinguer, Umberto Eco, Angelo Panebianco, Massimo D'Alema  
 Coordina: Gianni Riotta

**Area Culturale e Poistiche formative**  
 Gruppi parlamentari  
 Sinistra Democratica - l'Ulivo  
 di Camera e Senato